

Petrushanskij ha chiuso il Pianistico con misura

Due bis. Raffinato e limpido ma molto controllato l'ultimo concerto in programma al Teatro Sociale

RENATO MAGNI

Mentre **Brescia** si concede il lusso di due concerti sinfonici per accomiarsi dall'edizione 2020 del **Festival pianistico** internazionale, derogando dal confronto tra Beethoven e Schubert in favore del Mahler della sinfonia nr. 4, **Bergamo** ha spento mercoledì i riflettori accesi in queste serate sul principale palco orobico, quello del Teatro Sociale.

A salutare il pubblico bergamasco è stato Boris Petrushanskij. Dopo la bella prova offerta

da Alessandro Taverna martedì, ecco in scena dunque un pianista dal solido apprendistato sotto l'egida della scuola romantica.

Pure Petrushanskij si presenta all'appuntamento con le Variazioni in fa minore di

Haydn, composizione che si colloca nel novero dei lavori connotati dalla destinazione occasionale, sia pure siglata in anni creativamente importanti per la scrittura pianistica del compositore di Rohrau. A seguire la «quasi» sonata di Franz



Alessandro Taverna
FOTO ROSSETTI

Schubert, «Quattro improvvisi». Opera a tutt'oggi alternativamente interpretata come lavoro dalla solida concezione unitaria o, per converso, tacciata di discontinuo accostamento tra episodi musicali dai diversi valori artistici. Dun-

que un tragitto pianistico quasi ellittico rispetto al tema del festival.

Petrushanskij accoglie la matrice fondante del lavoro di Haydn, tutta interna al gusto galante e alla ricercata e raffinata espressione di affetti. Lo fa



Boris Petrushanskij al Festival pianistico FOTO ROSSETTI

con tratteggio limpido, riservato e misurato, attraversando sicuro le aggraziatissime variazioni sui due temi della composizione. Giusto nel finale si scorge qualche lampo della stagione stilistica di lì a venire, per ricordarci come Beethoven fosse già all'azione in quegli anni.

Poi tocca agli improvvisi schubertiani e il solista accredita la tesi di una lettura unitaria e coesa dell'opera. La forma sonata del primo improvviso, pur così condizionata da quella propensione al fluire dell'invenzione melodica che svincola Schubert dai lacci formali, si innesta in continuità sulla solo apparente morbidezza del se-

condo improvviso. Il terzo episodio, che assume in avvio un tono da divertimento memore dell'Haydn dell'apertura, svela nella variazione centrale tutt'altro clima emotivo. Il rondò finale consente al pianista, a suggello di un carattere brillante ben espresso dal tono iberico del tema principale, di concludere il controllatissimo concerto con una piccola concessione al gesto esecutivo teatrale.

In sovrappiù la platea ottiene, come bis, l'incalzare del nr. 4 dai «Lieder ohne worte» di Mendelssohn e lo straniante «Minstrels» di Debussy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

